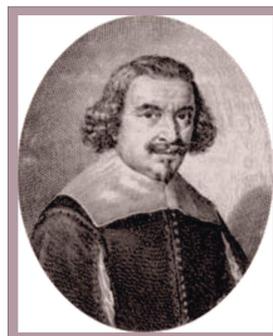


di una generazione e di scrittore: la ristampa del suo primo libro dedicato alla scuola, «Scuola classica e vita moderna» (1923 e 1968); «Lettere a Luisotta» (1977), in cui sono raccolte le lettere indirizzate alla figlia dal carcere; «Viaggio nella città» (1977), dedicato a Torino; il romanzo «Il figlio della vedova» (1971).

MONTINARI MAZZINO (Lucca 1928-Firenze 1986) - Nel 1949 si laurea in Filosofia della Storia con una tesi sui movimenti ereticali a Lucca, e nei successivi anni Cinquanta esercita un'attività di carattere politico-culturale presso le edizioni Rinascita di Roma e Berlino Est. Coinvolto da Colli nel progetto dell'edizione critica delle opere di Nietzsche, decide di stabilirsi a Weimar, dove vive dal 1963 al 1970 per accedere all'Archivio Goethe-Schiller. Nell'ultimo periodo si dedica all'analisi del rapporto di Nietzsche con la cultura francese a lui contemporanea; ne sono testimonianza il saggio «Nietzsche e la "décadence"».

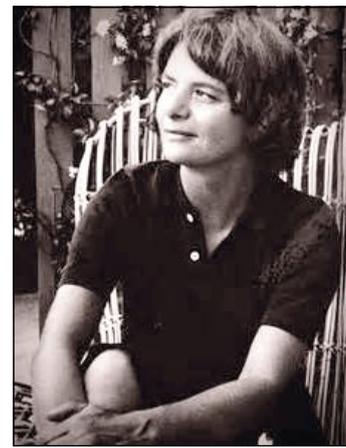


MORANDO BERNARDO (Genova, 1589-1656) - Di professione mercante, visse a Piacenza sotto la protezione di Odoardo Farnese. Negli ultimi anni prese gli ordini sacerdotali. La sua fama in campo letterario è legata soprattutto al romanzo «La Rosalinda» (1650), in cui la ricerca della varietà porta all'inserimento nel racconto di non poche liriche, pronunciate dai protagonisti, e di digressioni discorsive, veri e propri trattatelli su vari aspetti religiosi e politici. Dopo la sua morte i due figli curarono un'edizione delle «Opere» (1662) divise in quattro tomi («Fantasie poetiche», «Poesie drammatiche» e «Poesie sacre e morali»). La raccolta comprende numerosi componimenti, fino ad allora inediti o dispersi, in pubblicazioni miscellanee, che restituisce visibilità alla sua produzione lirica. La poesia di Morando si situa nel filone marinista, di cui condivide temi, immagini e strutture retoriche e linguistiche. Compose tra l'altro un dramma eroico musicale («Il ratto di Elena»), una poesia drammatica musicale («Ercole nell'Erimanto»), un romanzo («Rosalinda») e «Le vicende del tempo».

MORASSO MARIO (Torino, 1871-1938) - Riscoperto e riproposto da E. Sanguineti, si è rivelato un precursore delle avanguardie del primo Novecento, anticipando con i suoi scritti («La nuova arma: la macchina», 1905; «Il nuovo aspetto meccanico del mondo», 1907) la critica alla società borghese che sarebbe stata poi sviluppata dai futuristi. Il moralismo radicale di questa posizione dapprima espressa in «L'imperialismo artistico» (1903) e sostenuta anche negli articoli che pubblicava sul «Marzocco» e sull'«Illustrazione Italiana», si trasferì poi sul piano politico e ne fa testo «L'imperialismo del secolo XX» (1905) che preannuncia l'esaltazione della guerra in «La nuova guerra. Armi. Combattimento. Battaglie» (1914), in sintonia con l'interventismo propugnato da numerosi intellettuali. In quelle pagine è già prefigurato il problema della violenza come metodo culturale dell'avanguardia contemporanea. È stato anche un giornalista sportivo scrivendo le cronache delle gare automobilistiche e dal 1908 si dedicò prevalentemente alla sua rivista «Motori, cicli e sport» abbandonando un ruolo intellettuale di prima linea.

MORELLI GIOVANNI DI PAGOLO (Firenze, 1371-1444) - Lanaiuolo, partecipò alla vita politica ricoprendo nel 1409 la carica di gonfaloniere dell'Arte della lana. Ha lasciato un libro di «Ricordi», nel quale il racconto dei fatti personali e familiari portato sino al 1411 s'intreccia a quello delle vicende pubbliche di Firenze. Importante documento della vita familiare e sociale di Firenze, i «Ricordi» sono assai notevoli anche dal punto di vista letterario per l'imitazione intelligente del Boccaccio e per l'originale impasto tra lingua viva e lingua letteraria.

MORANTE ELSA (Roma, 1912-1985) - Dopo aver esordito con i racconti di «Il gioco segreto» (1941), e dopo il matrimonio con Alberto Moravia, si dedicò alla costruzione di un grande romanzo familiare. L'opera, «Menzogna e sortilegio» (1948), uscì in piena era neorealista, ma risulta assolutamente irriducibile ai modelli del neorealismo letterario. Romanzo d'esordio, stupefacente per maturità e per originalità, «Menzogna e sortilegio» costruisce la sua straordinaria tensione stilistica intorno al contrasto insanabile fra realtà e illusioni, fra un mondo rappresentato nella sua concreta durezza e i fantasmi mentali dei protagonisti, di cui la stessa letteratura è l'ultima, paradossale incarnazione. In seguito Elsa Morante pubblicò pochissimi libri, tutti accompagnati da un lungo e complesso lavoro linguistico e tutti capaci di concentrare realtà e magia in simboli ad alta densità. Giustamente famoso è anzitutto «L'isola di Arturo» (1957), storia dell'infanzia libera e selvatica condotta sull'isola di Procida da Arturo, un bambino orfano di madre. I racconti di «Lo scialle andaluso» (1963) riprendono testi scritti fra gli anni Trenta e Cinquanta. Di grande rilievo è anche «La Storia» (1974), che suscitò un violento dibattito per il suo radicale pessimismo. Con l'ultimo romanzo, «Aracoeli» (1982), la scrittrice approdò a una visione del mondo se possibile ancora più sconsolata. Si ricordano inoltre le poesie di «Il mondo salvato dai ragazzini» (1968) e i saggi di «Pro o contro la bomba atomica» (1987).



MORATA (o MORATO) OLIMPIA FULVIA (Ferrara 1526-Heidelberg 1555) - Damigella e compagna di studi di Anna d'Este, figlia del duca di Ferrara Ercole d'Este, imparò giovanissima a parlare il greco e il latino. Alla corte di Ferrara apprese da Renata d'Este, madre di Anna, che si era fatta calvinista, i principi della Riforma, che approfondì dopo il matrimonio con un giovane riformato tedesco. Abbracciata la causa protestante decise di lasciare l'Italia per non incorrere in una condanna da parte della Chiesa e si trasferì con il marito in Germania (1548). Dopo molte peregrinazioni si stabilì a Heidelberg (1554), ma la peste che infuriava in tutta Europa, colpì anche lei e sentendosi prossima alla morte scrisse all'amico Celio Secondo Curione informandolo di aver ricostruito a memoria una parte delle sue opere, andate perdute fuggendo da Schweinfurt, e pregandolo di dare loro un'ultima revisione. Cosa che Curione fece pubblicando una prima edizione del 1558 dedicata a Isabella Bresegna, e una seconda edizione del 1562 dedicata alla regina Elisabetta I d'Inghilterra.